

« Sono meno oratore del solito, egli dice, per parlare a voi, anche per parlare a nome degli altri, per la folla dei ricordi e dei pensieri che in questo momento mi circonda. Ogni qualvolta io pongo il piede su questo sacro suolo mi sento fremere per tutta la vita, su questo eroico Piemonte, che tanta parte conta della patria nostra, io non so cedere alla commozione. Mi perdonerete quindi se in questo stato di animo non posso come vorrebbe il pensiero mio, degnamente ringraziarvi a nome di tutti. »

Alzando quindi una coppa di spumante Italia Menotti invita i commensali a brindare ad Umberto I, Padre del popolo, alla famiglia Reale, al Sindaco d'Acqui, e a tutti gli Acquesi.

Vivissimi applausi accolgono le gentilissime espressioni dell'on. Levi, nostra cara conoscenza da parecchi anni, e che ha saputo così delicatamente far vibrare le corde del cuore.

Dopo di lui fra la generale attenzione s'alza l'on. Saracco, molto commosso. E' pallido in viso, e dichiara di non sentirsi bene, d'essere indisposto e sofferente da parecchi giorni.

« In questo gruppo di cittadini acquesi io ho potuto comprendere che molti sarebbero quelli che avrebbero gradito di assistersi a questo banchetto onorato dalla presenza di tali personaggi, e questo gruppo di pochi, ma buoni, desidererà certamente che io mi faccia interprete presso di voi dei sentimenti personali di tutti. Ora questo io non so fare oggi appunto, imperocché il mio povero ingegno non è arrivato mai in nessun tempo, e in nessun modo a dire in ben ornate e ben disposte parole i sentimenti profondi che mi commuovono l'animo.

In questa parte voi dovete starvene paghi del Deputato Levi, che vi diceva di parlarvi col cuore, e invece vi parlò col cuore e colla mente, come male io mi saprei indicare.

Ad altri il gradito incarico di esprimere le dolci soddisfazioni del cuore, le care e felici impressioni, che sorsero e durarono nell'animo di ciascuno di noi per uomini così egregi, che cotanta parte sono del nostro avvenire.

Ma vi è una legge di dovere che s'impone, ed io certo non posso rinunciare ai doveri d'ospitalità, che appartengono a questo primo magistrato del popolo; e se voi consentite, signori Deputati, che io parli con semplicità di forma e di parole, che rispecchi meglio i sentimenti dell'anima, consentitemi pure che anziché ricevere i ringraziamenti vostri io mi pigli la libertà di dirvi che noi vi ringraziamo dal profondo del cuore, per aver accettato di assistere a questo geniale, intimo banchetto, poiché noi ci sentiamo onorati e del piacere e dell'onore.

Grazie adunque, o Signori, vi rendo, ed a nome eziandio dell'intera cittadinanza, che sa che siete collocati molto in alto nella pubblica stima, come anche le parole del Deputato Levi ce l'hanno dimostrato e che vi prega vogliate serbare di noi quella memoria pel fatto della presenza vostra accanto a noi, che fa di questo giorno come uno dei migliori della nostra vita.

Ma mi resta ancora qualche piccola cosa a dirvi, e che nè posso nè voglio dimenticare di dirvi.

A Voi giovani Deputati del popolo Italiano che lasciate questi luoghi, prima che vi dipartiate da noi, io mi sento di dover rivolgere un augurio, che scende dal cuore; or bene, io mi auguro, noi tutti ci auguriamo che queste nostre acque vi diano la forza per vincere le prossime battaglie elettorali, per affrontarne poi altre maggiori.

Senza far punto della critica (che si farà a tempo e luogo, e certo in paese di qui non lontano), dal momento che siamo appunto in Piemonte, che l'On. Levi ricordò con commozione, io vi farò presente che fin da quarant'anni fa da noi partì l'appello: facciamo l'Italia intanto, che poi ci penseremo renderla grande.

Ma ora che l'Italia è fatta, perchè non facciamo che essa sia grande davvero e pigli il posto che merita in faccia il mondo intero? Questo che fu sempre il sogno di tutti io auguro a voi di veder realizzato. È questo l'augurio che vi faccio, e lo faccio a voi, perchè siete uomini di fede ferma, inconfessa, animati da serietà di propositi, che sapete rinunciare alle delizie del Potere, perchè in cima al vostro pensiero sta sempre l'avvenire della Patria.

Le condizioni del momento sono gravi; ho però profonda fede nei destini della Patria. « La grande nobiltà del Parlamento si parrà fra quattro mesi nel vedere se sarà in caso di raddrizzare le sorti dell'Italia nostra. »

Lunghi e prolungati applausi accolgono le parole dell'on. Saracco, che si siede ringraziando vivamente impressionato.

Il Sig. Borreani Giovanni, a nome della Società Operaia, si crede in obbligo di ringraziare l'on. Levi, che indirizzò parole gentili e forti all'alto Monferrato, e i promotori del banchetto, che diede occasione di avvicinare Deputati, che cotanto contano nella vita politica del paese. Chiede venia se parla in seguito alle splendide parole pronunciate dal primo Magistrato del Popolo, e spera di non essere tacciato di orgoglio per aver ceduto ad un sentimento vivissimo dell'animo.

Augura all'on. Sonnino di poter nella vita politica realizzare i suoi più cari desideri, si congratula coll'on. Ferraris per la posizione che si è creata alla Camera sebbene giovanissimo, e per l'onore che reca al paese ed al collegio suo. Assicura l'on. Borgatta che, sebbene cessato lo scrutinio di lista, rimarranno però sempre sicuri, inalterati e saldi i vincoli di amicizia che a lui ci hanno legati, e gli augura, come pure all'on. Raggio, di riuscire trionfante nelle prossime elezioni.

A questo punto il Borreani credette bene di entrare in politica, portando i suoi convincimenti sinceri e leali, e farci un ritratto bellissimo dell'on. Giolitti, che disse dall'intero carattere, dalla mente elevata, e che potrà essere il fortunato ristoratore della finanza Italiana, se avrà, come crede, l'appoggio del Parlamento.

Qui ci furono alcune interruzioni, che noi vivamente biasimiamo, perchè deve essere libero a chiunque, ammesso pure di aver dimenticata l'opportunità del momento, di esprimere i propri pensieri; e le conversazioni nate apposta fra i varii gruppetti quasi

a dimostrare che l'oratore non era sentito, dimostrarono invece il contrario, che le sue parole cioè avevano avuto un certo peso.

Non si sarebbe stati più di spirito a lasciar dire, a lasciar fare?

Sta il fatto che l'on. Sonnino Sidney con quella finezza, con quelle sottigliezze, che sono la caratteristica dei Toscani, credette bene di afferrarsi all'umorismo, e dovette rompere la consegna, che si era imposto di non parlare, sicchè ridendo tirò fuori alcune barzellette di pupazzetti, di pranzi, e sulle particolarità del nostro paese, dove si cuociono le ova sul momento, dove si trova il modo di vendere anche il fango, e dove (questo noi non l'avevamo mai notato) notò una grande proliferazione.

L'ambiente così fu perfettamente ristabilito, e si ritornò alle espressioni del cuore con Maggiorino Ferraris, che fu davvero felicissimo, e seppe cogliere nell'animo di tutti i sentimenti più sentiti e più veri. Salutò nell'on. Saracco il suo più vecchio maestro, nell'on. Sonnino il più giovane dei suoi maestri, il cui nome nessun storico della finanza Italiana si dimenticherà di imprimere a caratteri d'oro negli annali del Parlamento.

Saluta in Lorenzini l'emigrato Romano, il simbolo della tradizione Italiana, ricordando il sogno di tutte le menti per Roma, Capitale d'Italia; nell'on. Pignatelli - Stromboli saluta le Province Meridionali, che hanno tanto avvenire in Italia, e colle quali ci troviamo concordi nell'interesse e pel bene del Paese. E conclude colla sicurezza fra le battaglie di Montecitorio di aver un sollievo quando potrà con loro ricordarsi di questa festa geniale, e fin là giungerà l'eco di questa vallata, di luoghi solitarii, dove essi hanno appreso tanta familiarità, dove ognuno li ama e li stima.

L'on. Borgatta piglia quindi occasione da questa riunione di parecchi dei suoi amici per separarsi da loro, assicurandoli però che non verranno mai meno in lui i sentimenti di viva riconoscenza che lo legano al suo antico Collegio, dove per la prima volta il Saracco sostituiva il suo povero nome a quello già celebre dell'on. Senatore Chiaves.

Così si levarono le mense, e l'allegria passò dalla sala della table-d'hautè alla sala da ballo, dove le danze animatissime accolsero volentieri le scintille scoppiettanti di buon umore dei banchettanti. A OGGI.

## Un Nuovo Candidato

Avevamo steso l'articolo precedente sulle elezioni amministrative quando ricevemmo avviso che una nuova candidatura si propone da un fortissimo gruppo di elettori, quella del sig. Emilio Bonziglia, cassiere della nostra Banca Popolare e attuale presidente della Società Operaia.

Noi non possiamo che applaudire alla iniziativa di coloro che

intendono dare al Bonziglia un attestato di stima, procurando di avere nel Consiglio Comunale il naturale rappresentante degli interessi generali della classe operaia, già così degnamente rappresentata a Palazzo Olmi dal signor Giovanni Borreani che alla classe operaia dedicò se stesso per tanti anni con intelletto d'amore e con tenace operosità, dal Pastorino che molto pure coadiuvò all'incremento del nostro maggior sodalizio, e dal sig. Vassallo Guido, che congiunge ad una svegliata intelligenza molto buon senso ed una non comune diligenza.

Noi vedremo molto volentieri nel Consiglio Comunale tutti coloro che veramente sono in grado di conoscere i bisogni delle classi popolari e rendersi interpreti dei modi di provvedervi, unirsi in amichevole e solidale opera di tutela degli interessi operai, pure contribuendo con efficace ed amorevole impegno agli altri rami della pubblica amministrazione.

E qui noi ripetiamo volentieri colla *Gazzetta d'Acqui*, quanto (con parole non sappiamo se da essa, come sapientemente dettate, in altrettale modo praticate) scrive nel suo ultimo numero: bando alle guerrieciuciole vacue, biasimevoli, alle meschine ambizioni, un solo desiderio sia di guida nella scelta dei candidati, il desiderio del bene pubblico.

Ma di ciò e con maggiore ampiezza, diremo nel numero venturo.

## A proposito della deliberazione DEL CIRCOLO OPERAIO

Troviamo sulla *Gazzetta d'Acqui* una lettera con un « segue la firma » nella quale ci si appunta per quanto scrivemmo al riguardo della deliberazione di quel Circolo, colla quale, dopo una votazione, scissa sui nomi delli Sigg. Malfatti, Borreani e Bonziglia, si stabilì di proporre la candidatura del primo.

Noi abbiamo forse la mala ventura di non sapere scrivere o gli altri hanno forse quella di non saperci intendere.

Chi si è sognato mai di biasimare che al Borreani Giovanni venga aggiunto il Malfatti Vincenzo, nell'intento lodevole di aumentare così il numero dei consiglieri operai?

E' necessario che l'autore del *pistolotto* stampato sulla *Gazzetta* tenga presente che noi abbiamo scritto quello che lo ha irritato nella ferma presunzione, giustificata dal contegno del Circolo, che si fosse inteso di sostituire il Sig. Malfatti al Sig. Borreani.

E in tal caso manteniamo fermo quanto abbiamo scritto, senza mutare una virgola.

Se si tratta invece di aggiungere al Borreani anche il Sig. Malfatti, allora